

UN SOGNO

Arianna cammina lungo la strada in leggera salita. La città è spaventosamente deserta. Ogni tanto qualche automobile fa la sua fugace comparsa come se fosse senza un guidatore umano anche perché, data la velocità, quest'ultimo non sarebbe visibile. Come in un quadro si vede in lontananza qualche albero incorniciato di asfalto.

Alle otto di una serata di luglio il cielo è ancora chiaro, stelle e luna non ne hanno ancora preso possesso. "Perché non c'è nessuno? Nessun essere umano oltre lei è su quella strada! - si chiede Arianna - ci sono solo case lasciate prive di vita dai loro abitanti partiti per le vacanze. Nemmeno i cani camminano, nessuna forma di vita animata, solo case vuote. "Non è un po' eccessivo questo deserto? - riflette la donna - ma di solito com'è? Non è che è sempre stato così e io non me ne sono mai accorta? Allora è vero che le cose esistono solo dal momento in cui ne acquisiamo coscienza? No, non credo sia così. E gli altri? Forse, tutti sanno tranne me? Sapere cosa? Non sarebbe la prima volta che scopro qualcosa per ultima!"

Si trova a porsi questa serie di domande senza darsi risposte. Intanto allunga il passo, quella strada doveva essere abbandonata, troppo vuota e angosciante! Cerca forme di vita di qualsiasi genere.

Cammina, cammina per molto tempo sempre più spedita finché non abbandona del tutto il deserto cittadino. Dov'è arrivata? Ha di fronte una collina piena di cespugli ornata da una rumorosa e consistente cascata di acqua. Ci sono rocce su cui l'acqua salta come fossero scalini. Piccole goccioline giungono ad Arianna dolcemente come una leggera e costante pioggia. Dove va quest'acqua? La donna, entusiasta di questo nuovo paesaggio, per aver trovato forme di vita anche se non animate, si avventura e incomincia a scendere seguendo l'acqua che scorre velocemente, Arianna vorrebbe seguirla, ma quella velocità non è alla sua portata. Allora decide di smettere di camminare per immergersi, in un punto in cui il corso d'acqua si fa più largo, e seguire la corrente, scendere a valle con l'acqua, lasciarsi trascinare senza paura, dove? Non si sa. Inizialmente va tutto bene, ma il fiume è infido: a volte è tranquillo e limpido, a volte i salti sono inaspettati, ecco ad un certo punto viene spinta sott'acqua dalla forza della corrente in corsa dopo un ripido salto. La corrente è fortissima e la spinge in un vortice, una massa d'acqua si muove sulla sua testa e le impedisce qualsiasi movimento, come liberarsene?

"Cosa faccio? - pensa presa dal panico - se continuo a muovermi spreco energie inutilmente, forse è meglio stare ferma e aspettare che la corrente stessa che mi ha portato qui mi spinga fuori". Quindi asseconda il movimento dell'acqua ritenendo ogni iniziativa per contrastarlo inutile se non dannosa. E' proprio imprigionata in quel vortice di acqua dalla forma di schiuma bianca che le impedisce di orientarsi. Arianna non riesce nemmeno a capire se si è spostata o no, da quando è stata spinta in quella specie di bianco in fermento. Solo schiuma davanti ai suoi occhi, finché non riesce a vedere qualcosa, ma cosa? E' come uno spazio minuscolo all'interno della spuma bianca: una piccolissima "caverna" con pareti di acqua. All'interno di questo buco si riesce a vedere chiaramente, ma le sue dimensioni le sembrano irrisionarie quindi ciò che vi si può vedere è quasi nulla! Arianna si pone al centro della "caverna", proprio per vedere qualcosa. Pian piano si abitua, tanto da pensare: perché uscire da qui? Per continuare a seguire la corrente? E per andare dove? Cadere da un altro salto? Per tornare in città? Poi un'altra domanda le viene in mente: "quest'acqua gira attorno ad un centro in cui io mi trovo, ma questo vortice è fermo o si muove con tutta la massa d'acqua e io non me ne rendo conto? Una specie di relatività del movimento studiata a scuola?" Arianna non aveva possibilità di sapere, ma perché ora le sorge questa domanda? Per le possibili conseguenze, per il suo futuro. Infatti se mi trovo al centro di un vortice, è un vortice molto protettivo - pensa - ma se il vortice si muove, mi muovo anche io e forse la situazione potrebbe cambiare da un momento all'altro, ad esempio la piccola caverna, che funge

da rifugio, potrebbe dissolversi e mi troverei travolta dalla potenza dell'acqua, difficilmente sopravviverei. Oppure secondo un'ipotesi più ottimista, le acque si potrebbero calmare e potrei riemergere a galla e nuotare fino ad una riva, seguendo il mio progetto originario, mi faccio trascinare dall'acqua e, assecondandola, arriverò dove mi porta senza dovermi fermare per forza.

“No, comunque non torno indietro! Per il momento resto qui anche se speravo in qualcosa di meglio, come uno spazio più grande e meno pericoloso, o incontrare altre persone, ma ho provato e ho rischiato, anzi sto rischiando tuttora, non so proprio cosa possa accadermi!

Il telefono squilla ripetutamente. Arianna concentrata sul vortice di acqua risponde troppo tardi. Ora si rende conto di essere sveglia. “Cosa? E' stato un sogno? Ma quanto è durato? Mi sono addormentata in pieno giorno - pensa - Che sogno bizzarro! Ma come si può andare da una città deserta ad una cascata d'acqua? E il voler rimanere lì, nel vortice di acqua? Eppure ero curiosa di vedere la fine di quella storia, ce l'avrei fatta? E in che modo? Certo la capacità di resistere ad un turbine del genere è qualcosa di sovrumano, è probabile che non ce l'avrei fatta, ecco perché alla fine avevo deciso di non muovermi, ma se la corrente mi fosse diventata favorevole? Forse sarei arrivata su altri lidi, molto diversi da quelli conosciuti, dove l'aria è più limpida rispetto alla caotica città da cui sono partita!”

Pur essendo sveglia, continua a pensare al sogno come se non fosse tale ... come se quel cambiamento di ambiente fosse reale e come se quel turbine potesse essere la sua fine oppure la sua rinascita? Che strano – pensa – non c'è nessun altro, sono sola!

Gabriella Milella